

Il cattivo gusto di «diventare buoni»

Il premio per le «squadre più generose» con Telethon consiste nel comparire in televisione e sulla Gazzetta dello Sport. Intanto la Lega nazionale dilettanti resta all'asciutto: grazie a Tremonti

HO TROVATO UNA STRANA TABELLA [già vecchia, ma non ne conosco di più recenti]: illustra il «rapporto fra stipendi e punti conquistati» dalle 14 squadre rimaste in serie A al termine del terzultimo campionato di calcio, quello vinto dalla Lazio, il giorno del nubifragio su Perugia. Da questo singolare rapporto di efficienza, esce vincente la Reggina, che ha speso 467 milioni di lire per ogni punto conquistato; seguono Verona [568], Udinese [725], Bari [726], Lecce [740], Perugia [924], Bologna [1328], poi c'è un bel salto e si arriva alle cosiddette «sette sorelle», Roma [1660], Parma [1830], Fiorentina [2079], Juventus [2150], Lazio [2242], Milan [2340] e, buon'ultima, l'Inter [2700]. Per fare un punto, l'Inter spendeva sei volte più della Reggina.

Sarei tentato di proseguire su questi discorsi, adesso che pure la Lazio è entrata nel cono d'ombra già fatale alla Fiorentina, ma Gabriele, da Pisa, mi ha scritto: «Nella tua rubrica tocchi abbastanza poco il mondo dei dilettanti. Eppure ce ne sarebbero di cose da dire, per esempio del clamoroso tradimento di Berlusconi e Tremonti ai danni della Lega nazionale dilettanti al momento del decreto omnibus [con grande imbarazzo dei vertici della Lnd abbastanza 'innamorati' di Berlusconi & C.]. Ma il motivo per cui mi sono deciso a scriverti è questa vergognosa iniziativa di pseudo-beneficienza per Telethon, che premierà le squadre più 'generose' con spazi in tv e sui giornali! Io sono segretario di una società della Lnd [serie C femminile] e non farò partecipare la mia squadra [per inciso: una delle poche

in Figc a giocare con i palloni etici] a questa iniziativa». In allegato alla mail di Gabriele, c'è la lettera della Lega nazionale dilettanti, nella quale vengono specificati i premi per le «squadre più generose»: spazi sulla Gazzetta dello Sport e, nientedimeno, «le prime dieci potranno essere invitate in una delle dieci piazze Telethon collegate con gli studi della Rai, nel corso della maratona del 13 e 14 dicembre 2002».

Da lettore onnivoro di Nick Hornby, questo messaggio mi ha riportato al suo ultimo romanzo, «Come diventare buoni». Dove si descrive il drastico cambiamento che sconvolge una famiglia londinese quando David, il marito – sotto l'influsso di un ridicolo santone – diventa un attivista della bontà, a tempo pieno. A raccontare la storia è Katie, la moglie, che passa dall'incomprensione all'ostilità, e finisce per

rimpiangere il pessimo uomo di prima. Katie vedeva bene come David fosse un quarantenne cinico ed egoista, presuntuoso e inacidito, di sinistra quanto può esserlo un seguace di Blair, ma non riesce a sopportare la sua patetica regressione.

Può sembrare una satira del buonismo, ma lo sguardo di Hornby sa essere ambiguo, persino tenero, verso questi suoi coetanei, così bisognosi di sistemarsi la coscienza.

Con «Febbre a 90», Hornby ci ha consegnato la più divertente lettura sul



FOTO AP

calcio degli ultimi anni; qualcosa che sta alla pari con certe pagine di Soriano, con quelle di Fossati sul ciclismo, di Clerici sul tennis, di London e Hemingway sulla boxe... Per raggiungere simili risultati, ci vogliono competenza e ironia. La stessa che si trova ne «Il mio biliardo», l'ultimo libro, postumo, di Mordechai Richler, l'autore de «La versione di Barney». Parla di biliardo, anzi di «snooker», sport molto televisivo, al punto che «i diritti televisivi sono diventati la principale fonte di finanziamento». Richler riesce ad appassionare il lettore verso un gioco mai giocato, anzi mai visto giocare. E non ha difficoltà ad ammettere di avere sempre cominciato la lettura dei giornali dalle pagine sportive.